OLIO

di Luigi Veronelli

Abbiamo trovato molto interessante l'impegno di Luigi Veronelli in relazione all'olio. Questo il testo del suo intervento al 33° Vinitaly sull'argomento.

Non stupitevi del titolo del mio intervento, "l'Olio secondo Veronelli". Giornalista-contadino. La terra era ed è il mio solo argomento: i suoi frutti, le verdure, i pascoli, le carni, il latte il pane, l'olio, il vino, i piatti, i formaggi, i salumi, i dolci, le conserve, quant'altro.

Ho dato, sino ad oggi, maggior spazio al vino che è il canto della terra verso il cielo - perché mi affascinava; avrebbe affascinato anche i miei lettori; ma ho annotato, così come un notaio, in schede minuziose (molte col titolo: **"I Giacimenti Gastronomici"**), lungo il percorso enoico, ogni realtà della mia Patria (la patria è ciò che si conosce e si capisce) e scoperto: per bellezza, arte, cultura, agricoltura e turismo, non abbiamo rivali al mondo. Colpa nostra non averli valorizzati a sufficienza.

Nel 1959 ho consegnato al mio Editore, la prima opera, complessa e vigorosa, dal titolo I Vini d'Italia. 5 secoli dopo il Bacci dell'Historia Vinorum, in latino (il volume porta la data 1961; l'Editore mi ha fatto perdere - si fa per dire - due anni a raccogliere le testimonianze, da anteporre regione per regione, di scrittori quali: Giovanni Arpino, Giorgio Caproni, Giovanni Comisso, Paolo Monelli, Leonida Rèpaci, Alberico Sala).

Nelle conclusioni 3 imperativi categorici: il catasto viticolo (ancor oggi non seriamente costituito), le denominazioni di origine, con la puntuale elencazione dei cru e l'incarico ai Comuni delle disposizioni e dei controlli relativi. Avevo letto, in Brunetto Latini, duecentesco, grande Maestro di Dante Alighieri, essere "la madre, il padre e il comune", le sole "autorità" cui è dovuto rispetto.

Nei fatti, ancor oggi, il Comune è l'unico Ente capace di facili verifiche, continua vigilanza e dialettica conciliazione, sia per il prestigio e il valore dei prodotti, sia per l'interesse dei cittadini. Quattro anni dopo, 1963, ho avuto gioia, all'annuncio della legislazione sulle DOC e DOCG dei vini. Rabbia, alla sua lettura. Una vera e propria relazione dei relazionifici dei padroni del vapore. Punto per punto favoriva i mercanti contro i vignaioli. Unico, allora, tra i giornalisti, scesi in guerra. Infinite le polemiche e le querele. Oggi... oggi la guerra è vinta. Basterà camminare il Vinitaly: in ogni spazio, le Aziende - anche quelle che, un tempo, avevano combattuto per "i vini di massa" - propongono i vini bandiera, ottenuti dalle vigne migliori. Portano avanti tutta l'enologia italiana.

Nell'aprile dell'anno scorso, ho chiesto a Riccardo Illy, Sindaco di Trieste - amico giovane e tuttavia antico, conoscitore e degustatore eccelso di vini e già manager di una Azienda internazionale, la Illy Caffè (quindi capace di leggere e percorrere le vie del futuro) - di sollecitare ai Sindaci riuniti nell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, la messa in valore delle terre del privilegio. Lo ha fatto. Il 13 febbraio si è tenuto - proprio qui, in Verona, Fiera Agricola - un apposito Convegno ANCI.

I Sindaci - d'ogni orientamento politico - hanno richiesto la riappropriazione delle Denominazioni Comunali. E subito, per la necessità di presentare entro la fine d'anno, l'elenco - esatto dall'Unione Europea - delle specialità alimentari (prodotte da secoli, se non da millenni), così che non soggiacciano alle folli, iugulatorie, devastanti, addirittura annullanti, disposizioni comunitarie. Anche in sede europea le multinazionali corrompono e comandano.

Il giorno del Convegno, ho conse-

gnato ai Sindaci, copia della mia pubblicazione E.V. dedicata a I Giacimenti Gastronomici: più di 3.600 Comuni, quasi tutti con più di un prodotto alimentare, naturale o manufatto, da proteggere. La situazione è drammatica. I prodotti da difendere sono migliaia; risulterebbe che gli Enti ministeriali ne abbiano protetti, sino ad oggi, la miseria di 61 (la Francia - nei fatti, molto più povera di noi - è già oltre i 500). Il danno sarebbe immenso, incalcolabile. Si può solo sperare nella scesa in campo immediata e diretta dei Comuni. Sia gli interventi del Convegno, sia le segnalazioni di E.V. hanno evidenziato, argomento prioritario, proprio l'olio di oliva.

Nessun altro prodotto è stato tanto tradito da leggi, italiane prima, comunitarie poi, senza mezzi termini, infami (auspico che vogliano prendere la parola gli esperti legislativi presenti - ad esempio Luigi Caricato, mio Collaboratore - capaci di sottolineare tale infamia). Cosi come un tempo, per i vini, elenco i miei imperativi categorici. Primo: si dica olio d'oliva, il solo olio di oliva. Il liquido ottenuto dalla sola frangitura nel frantoio.

Ogni altro olio ottenuto da sanse, rettifiche, raffinazioni, miscele, continua continia, abbia definizioni diverse - olio di sansa o che altro senza la benché minima citazione del frutto. Proporrei inoltre, di eliminare gli aggettivi nonsense (ne ridono molto, gli stranieri, e mormorano demi-vierge) extra-vergine e vergine. Una sola definizione: olio di oliva di frantoio con un'aggiunta migliorativa da studiare - extra, super, sovrano ecc. - per l'attuale extra-vergine.

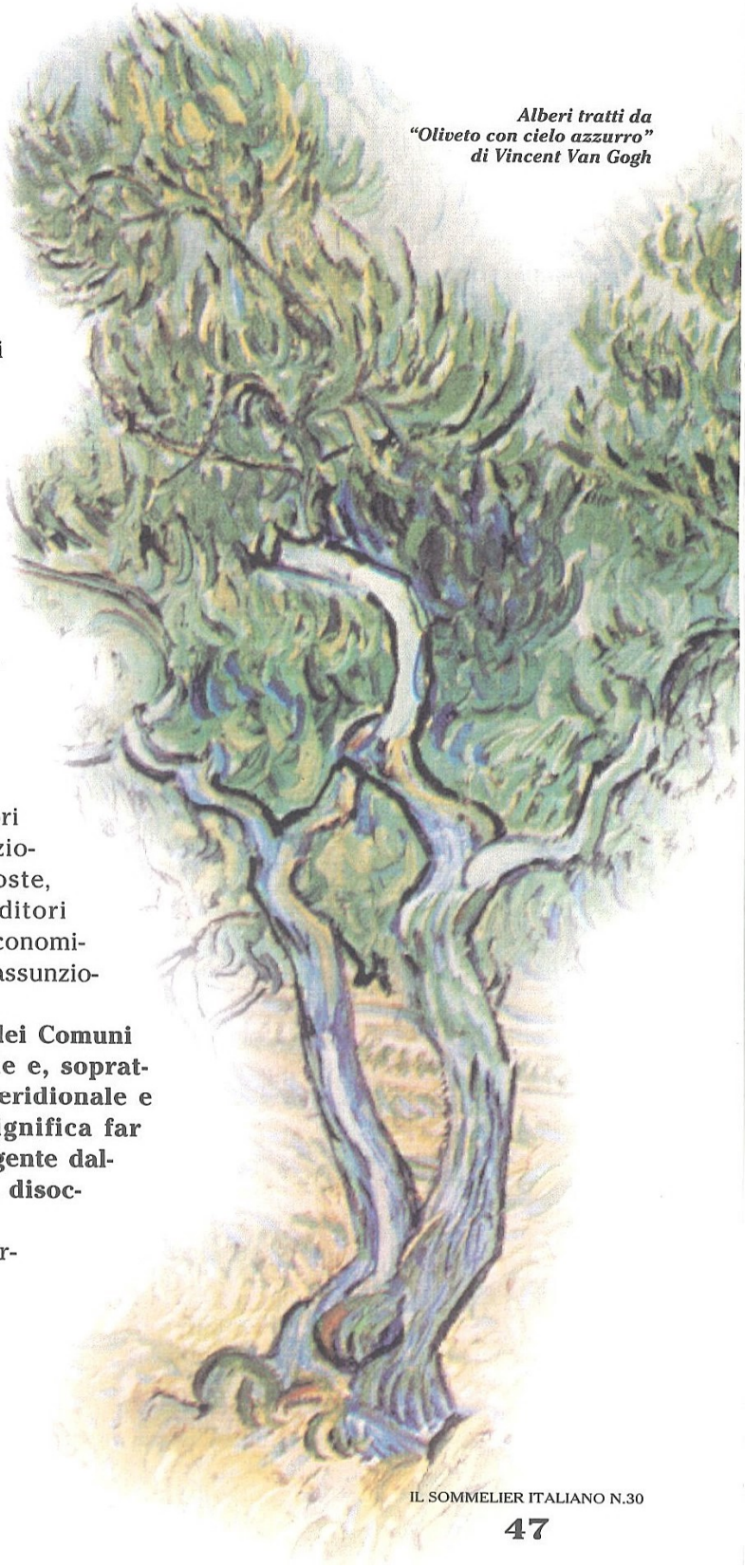
Secondo: i controlli siano demandati ai Comuni (anche nell'ambito delle denominazioni protette). Terzo: diventi d'obbligo e non facoltativa, la segnalazione in etichetta, sia dei luoghi esatti e veritieri in cui sono state coltivate e raccolte le olive, sia della qualifica e dell'ubicazione del frantoio. I miei imperativi categorici non comporteranno - contro quanto si vorrà affermare - alcuna reale difficoltà. Così come è avvenuto per i vini si moltiplicheranno - anche per le grandi, addirittura multinazionali aziende olearie - le possibilità d'offerta sui mercati. A vantaggio sia loro (ripeto), sia e soprattutto, com'è naturale e giusto, degli ulivicoltori.

1.250.000 ulivicoltori che, con l'accettazione delle mie proposte, si faranno imprenditori capaci sul piano economico, in primis per l'assunzione di manodopera.

Per buona parte dei Comuni dell'Italia Centrale e, soprattutto dell'Italia Meridionale e delle Isole, ciò significa far uscire la propria gente dalla miseria e dalla disoccupazione.

Nel recentissimo Ercole Olivario (Spoleto, sabato 27 marzo), vi è stata la conferma - attesa - della sicurezza delle mie teorie: alla finale più ambita sono giunti tre ulivicoltori di una zona protetta, Aprutino Pescarese; tutti e tre - si badi bene di un solo comune, Loreto Aprutino (il paese ha un assessore all'olio di oliva e i cittadini sono detti oliunti, unti di olio).

Il che è la convalida esaltante del magico quadrinomio ("aggiunto di grandezza, direbbero gli antichi): terra-coltura-qualità-cultura.■



Alberi tratti da "Oliveto con cielo azzurro" di Vincent Van Gogh